Volantini nei reparti dello stabilimento di Arese

Minacce Br all'Alfa: i capi riuniti per rompere il cerchio della paura

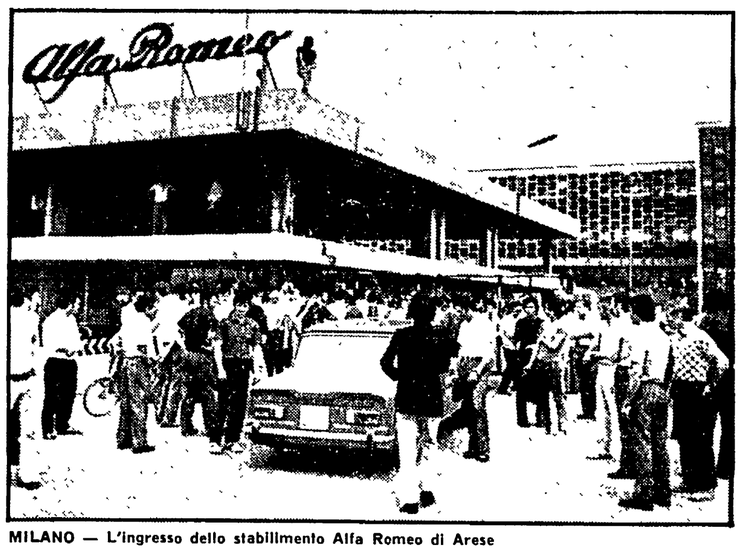
La nuova provocazione dopo l'incendio di tre auto - Vergognose intimidazioni anche contro il segretario della sezione comunista - Seicento responsabili della produzione all'assemblea del CdF

MILANO — *« Attenti! Vi abbiamo incendiato le auto ma con voi non abbiamo ancora pareggiato il conto »*: l'avvertimento di stampo mafioso è firmato B.R. Sotto il tiro tre capi dell'Alfa Romeo di Arese, le cui auto sono state distrutte una decina di giorni fa da ordigni esplosivi abbastanza sofisticati. Sotto tiro, ancora, i sindacalisti, soprattutto i comunisti, i « berlingueriani » come ci chiamano i terroristi.

Del segretario della sezione del PCI dell'Alfa di Arese, membro anche del comitato centrale del nostro partito, si dice essere *« il capo in testa di una manica di traditori che terrorizza l'opposizione operaia in fabbrica, invitando tutti alla delazione e alla spiata... Ad ognuno prima o poi toccherà ciò che gli spetta visto che ogni mistificazione sta cadendo e nessuno si può più nascondere dietro il fragile baluardo di una tessera »*.

I volantini sono stati ritrovati ieri mattina, durante il primo turno, nei reparti dove sono responsabili di produzione i tre capi minacciati dalle B.R. Chi ha lasciato fra i macchinari i pacchetti del ciclostilato è della fabbrica, lavora nella fabbrica. Infatti « ripuliti » i reparti, un centinaio degli stessi volantini sono stati messi, dopo il primo ritrovamento negli intervalli di mensa, in un altro capannone dello stabilimento.

Che fare? Di fronte alla provocazione e alla minaccia terroristica è questa la domanda di sempre. Non bisogna neppure nasconderci che spesso in passato l'iniziativa è stata ritardata da una faticosa polemica sulla natura del terrorismo, da analisi sociologiche che hanno fatto, se non assolvere, almeno giustificare i « compagni che sbagliano ».



MILANO — L'ingresso dello stabilimento Alfa Romeo di Arese

Ieri il gruppo dirigente del sindacato dell'Alfa ha sentito la necessità di rispondere subito alle minacce.

C'è stato nel corso della mattinata un primo incontro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica con i dirigenti elencati nel volantino Br. All'incontro ha partecipato anche il comitato antifascista dell'Alfa composto da rappresentanti del Consiglio di fabbrica, dell'ANPI, delle forze politiche organizzate nello stabilimento (DC, PCI, PSI, PSDI, MLS, DP). E' apparso in questa occasione necessario cominciare a rompere il cerchio della paura; si è avuta l'idea di una riunione dei capi e non si è posto molto tempo in mezzo.

I quattrocento posti a sedere della sala del Consiglio di Fabbrica non sono bastati. La gente si è dovuta sistemare sul fondo della stanza, nei corridoi e davanti all'ingresso. All'una e mezza, l'ora fissata per l'inizio della riunione, in fabbrica ci sono di solito 800-900 « capetti ». A sentire e a parlare su cosa fare contro il terrorismo, ieri erano almeno in 600.

Non è stata una discussione facile, è stata, anzi, un po' confusa nei concetti, anche se pacata nel tono. Non poteva essere diversamente: molti andavano nella sede del Consiglio di Fabbrica per la prima volta e già questo è un motivo di riflessione per tutti.

Sopra tutti aleggiava il timore, una paura non espressa a parole, che si rivelava negli applausi, quasi liberatori. *« Si parla, si dice* — ha detto un capo — *ma ancora non abbiamo fatto nulla, siamo sulla difensiva. Aspettiamo che cada un altro e tiriamo un sospiro di sollievo perché non è toccato a noi ».*

« In fabbrica siamo isolati — ha detto un altro — *e anche nel sindacato ci sentiamo isolati. Dai un ordine ad un operaio e quello ti risponde di andare a quel paese. La disciplina non c'è più e il sindacato non difende i tuoi diritti. Noi che siamo qui non sappiamo più cosa fare ».*

E un altro capo ancora: *« Qui sembra che tutte le colpe le abbia il sindacato. Non è vero che siamo isolati, è vero che ci siamo isolati. Certo anche il sindacato ha le sue colpe ».*

« Per capire cosa succede oggi in fabbrica — ha detto ancora il primo — *guardiamo un po' anche nel nostro passato. Abbiamo gridato contro tutte le forme di autorità; abbiamo chiesto il disarmo della polizia. Oggi di fronte al terrorismo o decidiamo che questi qui, in fabbrica, sono quattro scalzacani a cui non dobbiamo dire che prima qualcosa abbiamo sbagliato anche noi ».*

« C'è una crisi di identità dei capi e dei quadri intermedi — ha detto un operaio — *si gioca anche su questo per tentare divisioni. Un tempo il capo contava, decideva magari in modo autoritario. Oggi non possiamo pensare di ripercorrere strade che sono superate. Bisogna avere coraggio, riscoprire spazi che pure ci sono, confrontarsi con l'organizzazione del lavoro. Quale migliore occasione di questa per ricomporre, all'interno del sindacato, quella unità che è messa in pericolo? ».*

Bianca Mazzoni

Varato ieri sera dal Consiglio dei ministri

Un progetto del governo per la riforma della PS

Atteso da anni - Prevede la smilitarizzazione del corpo - Stravolto il testo della passata legislatura - Soluzioni negative per sindacato, coordinamento e ordinamento del corpo

ROMA — Il governo ha finalmente varato, dopo anni di inadempienze, un proprio progetto di legge per la riforma della polizia. Il relativo schema è stato approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri. Da un primo esame risulta che la smilitarizzazione del corpo è uno dei pochi punti positivi dello schema preparato dal ministero dell'Interno. Non sappiamo se il Consiglio dei ministri vi ha apportato delle modifiche.

Non di una riforma che risolva il problema chiave dell'efficienza della polizia, si tratta, bensì di un insieme di misure che appesantiscono la burocrazia, aumentano i poteri dei prefetti, non risolvono nel modo giusto la questione del sindacato, mettendo in sostanza in discussione il futuro stesso del corpo.

Non è chiaro se Rognoni presenterà subito il suo progetto in Parlamento. La riforma della polizia resta comunque all'ordine del giorno della commissione Interni della Camera, convocata per domani. Il suo presidente, Mammì, ha confermato ieri che illustrerà i cinque progetti di legge, presentati da altrettanti gruppi parlamentari, dopodichè si passerà alla nomina di un Comitato ristretto, che inizierà subito i suoi lavori — in presenza o meno del progetto governativo — con il compito di unificare i vari disegni di legge.

Il progetto governativo per la PS (96 articoli suddivisi in 8 capitoli) stravolge completamente — è il parere dei dirigenti del sindacato unitario dei poliziotti — il testo predisposto dal Comitato ristretto di Montecitorio nella passata legislatura, giudicato positivamente dallo stesso Rognoni.

Idoneità del Corpo, smilitarizzazione, libertà sindacali e diritti politici, ordinamento delle strutture, e del personale, coordinamento delle forze di polizia, direzione della PS; su questi punti cardine della riforma, non si è tenuto in alcun conto nè degli accordi fra i partiti della maggioranza di solidarietà democratica, né delle proposte avanzate dal personale di polizia. Ma vediamo come questi problemi vengono affrontati nel disegno di legge del governo.

ORDINAMENTO — La prevista fusione in un unico corpo civile armato ad ordinamento speciale, che risponda a criteri di unitarietà, omogeneità e autonomia, com'era previsto nel testo del Comitato ristretto, viene praticamente rimessa in discussione. La stessa definizione di Corpo civile di polizia viene sostituita con una cosiddetta « Amministrazione della Pubblica Sicurezza », che presenta i caratteri di una super direzione generale, con alle dipendenze cinque uffici equiparati ad altrettante direzioni generali. Gli attuali ruoli di polizia confluiranno in un « Dipartimento della Pubblica Sicurezza », appositamente creato. Sparirà la figura del capo della polizia, sostituita da quella di Direttore generale.

STRUTTURE — Secondo gli accordi fra i partiti della ex maggioranza, si sarebbe dovuto creare una Direzione generale del Corpo, alla quale trasferire funzionari e strutture della vecchia Direzione generale di PS, fatte salve le norme sul coordinamento. Nel progetto del governo la vecchia Direzione generale, che doveva scomparire, viene invece tenuta in vita, affidando al tempo stesso all'istituendo « Dipartimento della pubblica sicurezza », compiti di coordinamento e di direzione unitaria (art. 6) per l'ordine e la sicurezza.

COORDINAMENTO — Ancora più arretrata appare la soluzione che il governo ha inteso dare al coordinamento delle forze di polizia. Il « Segretariato generale della sicurezza pubblica », che si voleva formato da contingenti delle varie forze di polizia a supporto tecnico del ministro dell'Interno, per la direzione e il coordinamento in materia di ordine e di sicurezza pubblica, è stato soppresso. Rimane in piedi il « Comitato regionale dell'ordine e della sicurezza pubblica », un organo di consulenza del ministro (la cui responsabilità politica appare alquanto sfuocata) che sarà composto nella quasi totalità da gente che non ha mai svolto attività di polizia. Ad un coordinamento affidato direttamente al ministro, si è preferito un super-burocrate, proveniente dalle file dei prefetti.

DIRITTI SINDACALI — Come avevamo anticipato ieri, il progetto del governo ricalca le proposte sostenute dalla DC e già respinte dai poliziotti. Che i sindacati di PS siano formati, diretti e rappresentati « soltanto da appartenenti alla polizia » e che abbiano il compito di « tutelare autonomamente » i propri interessi, « senza interferire nella direzione dei servizi o nei compiti operativi », tutti sono d'accordo. Non è chiaro invece che cosa si vuole in effetti, quando si afferma (art. 67) che i sindacati di PS « non possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità della polizia ».

Inaccettabile infine l'ultimo comma del citato articolo, che suona testualmente: « Essi (i sindacati) non possono, altresì avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo con associazioni sindacali o di altra natura, salvo che si tratti di associazioni a carattere esclusivamente ricreativo e culturale ». Su questi punti chiave la battaglia sarà certamente dura. Ai poliziotti — contrariamente a quanto avviene per gli appartenenti alle Forze armate — viene fatto divieto di iscriversi a partiti poiltici. Forse i poliziotti sono cittadini di serie B?

I PREFETTI — Il progetto governativo esalta i poteri dei prefetti, affidando ad essi compiti sampre più importanti, anche sul piano del coordinamento. Il Comitato provinviale per l'ordine e la sicurezza pubblica è un « organo ausiliario di consulenza » del prefetto, che è il responsabile (e non solo sovrintende come si era detto) su tutta la materia. E il questore? Ad esso è affidata la direzione, la responsabilità e il coordinamento dei servizi d'ordine e di sicurezza pubblica, ma solo *« a livello tecnico-operativo »*.

ORDINAMENTO DEL PERSONALE — Il progetto Rognoni non tiene in alcun conto il testo approvato dalla commissione Affari costituzionali del Senato, ed è punitivo nei confronti degli ufficiali che non provengono dall'Accademia. Viene inoltre fortemente mortificata la professionalità dei funzionari di PS (la loro funzione diventa puramente esecutiva, controllata com'è strettamente dai prefetti) e la loro carriera decapitata.

L'impressione generale che si ricava dalla lettura del progetto governativo è che si vuole mortificare i poliziotti e il loro Corpo (l'Arma dei carabinieri viene indicata come prima forza di polizia). Tale progetto è destinato a suscitare aspre polemiche. I sindacati e le sinistre sono decisi di dare battaglia Si tratta di vedere se i repubblicani condividono le scelte fatte dal governo (l'on. Mammì è molto critico) e se i socialdemocratici le accetteranno, dopo che un loro esponente, l'on. Belluscio, ha avanzato alcune proposte che potrebbero essere la base di un onorevole compromesso.

Sergio Pardera

Oggi a Napoli manifestazione con Bufalini

Centinaia di manifestazioni pubbliche indette dal nostro partito si svolgeranno oggi, 7 novembre, in tutto il Paese. Esse avranno al centro i temi del disarmo, della distensione internazionale e della pace, l'iniziativa del PCI sulla scelta eurocomunista, il nuovo internazionalismo e la solidarietà coi popoli in lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale. Diamo qui di seguito un parziale elenco di queste manifestazioni:

OGGI

Napoli: Bufalini; Monza: Cervetti; Padova: Tortorella; Roma (XV Circoscrizione): Vecchietti; Empoli: Ventura; Langhirano (Parma): Albertini; S. Michele Salentino (Brindisi): Arganese; Trieste: Baraccetti; S. Vincenzo (Livorno): Bussotti; Barletta (Sez. Jodice): Calderaro; Noci (Bari): Cassano; Piombino e Donoratico (Livorno): Chiti; Altamura (Bari): Da Ponte; Barletta (Sez. Gramsci): De Castris; Bari (Sez. 7 novembre): D'Onchia; Vigevano: Lina Fibbi; Predappio (Forlì): Flamigni; Perugia: Formica; Montalto di Castro (Viterbo): Fredduzzi; Poggibonsi (Siena): Gensini; Reggio Emilia (Tonito): Giovannelli; Barletta (Sez. Togliatti): Godelli; Genova (Sez. Centro): Margini; Ravenna (Sez. Gordini): Montanari; Sanremo: L. Napolitano; Roma (Salario): Orilia; Montescaglioso: Ranieri; Bologna: Rubbi; Roma: Sandri; Matera: Schettini; Sesto Ponente (Genova): M. Sette; Francavilla (Brindisi): Somma; Pesaro: Stefanini; Cagallo (Pesaro): Tommasucci; Castelvecchio (Imperia): Torelli.

La discussione generale si conclude oggi alla Camera

Sembra segnata la sorte del decreto energetico

Dovrà ora iniziare il dibattito sugli emendamenti: 1.070 modifiche che vengono dai radicali per impedire la conversione in legge – Sostanziali proposte del PCI e l'intervento del compagno Cerrina Feroni

ROMA — Anche se la Camera è riuscita ieri a riprendere (e concluderà oggi) la discussione generale sul decreto governativo, relativo al contenimento dei consumi energetici, la sorte del provvedimento è praticamente segnata, e in ogni caso se ne saprà di più nella tarda mattinata di oggi, dopo una conferenza dei capigruppo con la partecipazione del governo. Questo, non solo per il già enorme tempo perduto grazie all'offensiva ostruzionistica radical-missina; ma anche e soprattutto per quanto deve ancora accadere: solo domani (o nella tarda serata di oggi) potrà infatti cominciare la discussione degli emendamenti, e contro la decina di modifiche sostanziali proposte (e in larga misura già accolte dalla commissione Industria) dai comunisti, ce ne sono 1.070 elaborate dai radicali al puro e unico scopo di impedire la conversione in legge del decreto entro il termine del 14 novembre e provocarne così la decadenza.

Ma — ecco la vera questione —, una volta decaduto, il decreto sarà probabilmente ripresentato dal governo nella versione originaria; e l'ostruzionismo radicale si sarà a questo punto rivelato un alleato prezioso solo e proprio di quanti si opponevano e si oppongono, da destra, alle drastiche modifiche imposte dall'iniziativa comunista nel corso della discussione di *questo* provvedimento. E su due di queste modifiche ha insistito, intervenendo nel dibattito, il compagno Gianluca Cerrina Feroni:

1. la destinazione delle maggiori entrate derivanti dagli aumenti sui prodotti petroliferi stabiliti con il decreto *non più ad un fondo amministrato discrezionalmente dal ministro dell'Industria, bensì ad un apposito capitolo di bilancio*, con l'obbligo per il governo di vincolarne la spesa a provvedimenti di legge da emanare entro data certa e volti al risparmio dell'energia e allo sviluppo delle fonti alternative. Cerrina ha rilevato, a questo proposito, come sia stato battuto in questo modo il tentativo del governo di aggirare il quadro programmatorio, di liquidare quel tanto di programmazione che era stato realizzato nel periodo della solidarietà nazionale;
2. *la soppressione del fondo* (prima di 100 miliardi, poi di 50) istituito dal governo *per finanziare l'acquisto da parte delle compagnie del gasolio sui mercati esteri*. In realtà — ha osservato ancora Cerrina — in questo modo si finiva per accettare passivamente la logica speculatrice delle compagnie, le quali non solo sono libere di risolvere unilateralmente i contratti di fornitura (e senza alcuna penalità), ma in questo modo sono anche in grado di esercitare una permanente pressione ricattatoria per ottenere un continuo rialzo dei prezzi. Senza contare che appena nel luglio scorso le compagnie avevano ottenuto (e ne godono tuttora) un sovrapprezzo di 17 lire destinato proprio ai maggiori acquisti di gasolio, in effetti non interamente realizzati, se ancora oggi il governo è costretto ad ammettere l'esistenza di un *deficit* di 600mila tonnellate e a richiedere quell'ulteriore fondo di 50 miliardi che è stato eliminato in commissione su proposta comunista.

Basterebbero questi due elementi a dire dell'assenza di una reale politica energetica del governo (che pretende poi d'inventarsene una — ha notato Cerrina Feroni — e di accreditare presso l'opinione pubblica l'illusione di avere in mano carte risolutive) e del carattere frammentario, improvvisato, monco di questo provvedimento. I comunisti erano in qualche modo riusciti ad attenuarne gli aspetti negativi (l'eccessivo carico fiscale, in particolare sulle classi meno abbienti, soprattutto rurali e meridionali, attraverso la detassazione del kerosene, del gas in bombole e del metano; la riduzione a soli 100 miliardi del contributo dello Stato al fondo di dotazione ENEL; la soppressione di ben cinque miliardi di spese di propaganda del contenimento dei consumi; ecc.), pur mantenendo un giudizio complessivamente negativo sul provvedimento.

E ora? La situazione d'incertezza che si è determinata rischia di azzerare tutto questo lavoro, e di fornire al governo il pretesto per riproporre il proprio disegno originario proprio nel momento in cui più vicina e probabile era la sua sconfitta su alcuni elementi portanti del provvedimento. In ogni caso — ha avuto modo di osservare Cerrina Feroni —, i comunisti si batteranno perché i risultati già ottenuti in commissione restino come fatti acquisiti da cui il governo non possa prescindere.

g. f. p.

Antimafia

Conclusa la visita dei parlamentari del PCI in Sicilia

Dalla redazione

PALERMO — Si è conclusa ieri sera a Palermo la visita della delegazione dei parlamentari comunisti venuti in Sicilia per raccogliere suggerimenti e proposte in vista del dibattito parlamentare sulle conclusioni della commissione antimafia. La delegazione ha terminato ieri sera il ciclo degli incontri con rappresentanti delle forze sociali organizzate, autorità, dirigenti della magistratura e dei corpi dello Stato

I deputati, guidati da Ugo Pecchioli, Achille Occhetto della direzione del partito, Pio La Torre della segreteria, hanno incontrato durante due impegnative giornate di lavoro il presidente della Regione, il presidente dell'Assemblea Regionale, il primo presidente della Corte d'Appello, il consigliere istruttore e il procuratore capo della Repubblica di Palermo, altri magistrati, il prefetto, il questore e il capo della Squadra Mobile, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali dell'industria e dell'agricoltura, dei commercianti, degli artigiani, dirigenti della Federazione sindacale unitaria, i comandanti della legione, del gruppo e del reparto operativo dei Carabinieri, della Legione della Guardia di Finanza.

In tutti è stato registrato un generale apprezzamento dell'iniziativa del PCI. La delegazione ha ascoltato una serie di denunce, convergenti, della estrema gravità degli ultimi sviluppi della catena di violenza mafiosa che hanno portato negli ultimi mesi nella sola Palermo a 58 omicidi, e tra essi l'uccisione di un vice questore, Boris Giuliano, e del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta, il maresciallo Lenin Mancuso. La delegazione, d'altro canto, ha ricevuto ampie conferme del grave vuoto di iniziativa del governo di fronte a una così eccezionale sfida.

Le elezioni per gli organi collegiali

Valitutti è « disponibile » ma il rinvio non lo decide

ROMA — Il ministro Valitutti è di nuovo « disponibile » al rinvio delle elezioni per gli organi collegiali — lo ha dichiarato ieri all'ANSA, « a condizione — ha però subito aggiunto — che siano d'accordo tutte le forze politiche » Addirittura, ha ammesso, « ci sono alcune proposte del Partito Comunista (il rinvio solo per gli studenti; n.d.r.) che io sto valutando e che mi paiono operabili ».

Che importanza dare a queste parole? Purtroppo l'attendibilità di Valitutti, sul tema del rinvio, si è fatta nelle ultime settimane molto scarsa: a questo punto è chiaro il suo tentativo di « stare in mezzo » Il ministro cerca una posizione di equilibrio tra il « no » della DC e la posizione degli altri partiti favorevoli al rinvio, a cui si aggiunge il malcontento e la mobilitazione che crescono tra gli studenti in tutta Italia.

Ma « stare in mezzo » è impossibile. Come abbiamo scritto ieri, sono già entrati in vigore i termini per la presentazione delle liste (c'è tempo fino a sabato) e non decidere, come sta facendo Valitutti, equivale ad avviare tutti gli automatismi della legge che portano circa 12 milioni di persone a votare entro il 25 novembre (in alcune scuole si vota già domenica prossima).

Da parte loro le organizzazioni giovanili di sinistra (oltre al PDUP che ha emesso ieri un comunicato in questo senso) e quelle studentesche hanno già dato indicazione agli studenti di non votare, rifiutando elezioni « imposte dall'alto ». Domani scioperanno gli allievi delle scuole milanesi, oggi manifestano quelli di La Spezia: altre iniziative si contano un po' ovunque e venerdì si riunirà a Roma un'assemblea nazionale di delegazioni studentesche CGIL-CISL e UIL-Scuola, in un comunicato della segreteria nazionale danno « un giudizio negativo sul mancato rinvio delle elezioni mentre, aggiungono, i movimenti giovanili e studenteschi si muovono sullo stesso tempo che per il movimento confederale è condizione fondamentale per la riforma della scuola ». La necessità di dare poteri reali agli organi collegiali è per il sindacato « uno degli assi centrali dell'iniziativa negoziale col governo ».

Da registrare anche la posizione del CGD (il coordinamento dei genitori democratici). Questa organizzazione, che è stata una delle prime a sollevare il problema della revisione degli organismi esprime solidarietà con la lotta degli studenti. « Non è quindi assolutamente una contrapposizione al movimento studentesco — ha dichiarato Marisa Musu, presidente del CGD — l'appello che facciamo ai genitori di votare in massa, con l'obiettivo di una battaglia comune per le necessarie modifiche ».

Per chiarezza ricordiamo che i genitori (a differenza degli studenti) non sono chiamati quest'anno a eleggere i loro rappresentanti nei consigli di istituto, ma solo quelli nei consigli di classe e di interclasse.

s. pa.

Fra PCI, PSI, PDUP, DP

Incontro in Campania per una strategia unitaria della sinistra

Dalla redazione

NAPOLI — *Attorno allo stesso tavolo, ieri mattina, nella sede napoletana del PDUP di via Pessina, c'erano seduti dirigenti di primo piano di tutti i partiti della sinistra di Napoli e della Campania: PCI, PSI, PDUP, MLS, DP. A Napoli, per la prima volta.*

Perché Napoli? I protagonisti rispondono così: in questa città, in questa regione si condensano e si acuiscono fino ai livelli di guardia i guasti e le contraddizioni di trent'anni di malgoverno dc. Più stringente si fa dunque per la sinistra nel suo complesso la necessità di elaborare strategie convergenti di risposta alla crisi e al blocco di potere tradizionalmente cementato attorno al partito scudocrociato.

Questo il filo rosso di tutti gli interventi di ieri. La motivazione di fondo per questa prima presa di contatto. « Compagni — ha esordito Massimo Anselmo, segretario regionale del PDUP — con la giunta regionale centrista presieduta dal dc Ciro Cirillo abbiamo toccato il fondo. Alla crisi produttiva e occupazionale che affligge da anni la Campania si è aggiunta così anche quella istituzionale. Ma c'è anche da dire che tutta la sinistra per la prima volta è all'opposizione: partiamo da questo dato per coagulare un polo di riferimento a sinistra che, partendo dalla opposizione, sappia fornire al più presto risposte concrete, di governo ai drammatici problemi della Campania e del Paese ».

Risposte concrete, appunto. E la concretezza è stata senza dubbio l'altra faccia assai indicativa dell'incontro napoletano. Accanto alla denuncia delle inadeguatezze insostenibili dell'attuale governo regionale (sottolineate in particolare dall'intervento del socialista Nicola Scaglione) sono emersi con sufficiente chiarezza già alcuni punti qualificanti d'iniziativa politica unitaria: 1) Rilancio dell'apparato produttivo campano a partire dalle aziende a partecipazione statale. 2) Occupazione e questione giovanile. 3) Energia. Un incontro su cose concrete, dunque: « che non va certo scambiato per una rifondazione del frontismo — ha detto il compagno Bassolino, segretario regionale e membro della direzione comunista —, ma va considerato come uno sforzo unitario della sinistra per produrre risposte moderne, al l'altezza dei tempi e dello scontro in atto ».

Bassolino ha, d'altra parte, osservato che la crisi resta grave, ma « non tutto è sfascio e deserto ». Anche in Campania, esiste un patrimonio intellettuale, scientifico e produttivo enorme sul quale è possibile far leva. E' in atto un originale fenomeno di diffusione dei nuclei di classe operaia su tutto il territorio regionale, attorno ai quali è necessario aggregare ampi e combattivi movimenti di massa. Obiettivo: la costruzione dal basso di una democrazia di massa capace di realizzare un nuovo potere democratico, capace di governare la crisi verso il suo superamento. « Se ci muoveremo così — ha sottolineato Bassolino — potremo anche arrivare unitariamente alla scadenza dell'80: la sinistra, insomma, deve qualificarsi, oggi, all'opposizione per candidarsi, domani, come alternativa democratica al governo della Regione ».

Secondo Fulvio Bartolo, segretario regionale dell'MLS maggiore attenzione va dedicata all'analisi delle difficoltà che la stessa DC manifesta oggi nel riaggregare il suo tradizionale blocco di potere. Si aprono in questo ulteriori spazi per un'azione unitaria della sinistra. Mentre Salvatore Ferraro, di DP, ha auspicato una opposizione non solamente tattica o legata a scadenze immediate.

Tutti hanno infine concordato sulla opportunità di consolidare e arricchire il confronto iniziato ieri attraverso un'ulteriore serie di incontri. In particolare dal compagno Bassolino è venuta la proposta, di un approfondimento di merito per poi andare anche ad iniziatire pubbliche e di massa.

Già ieri, intanto, un documento unitario è stato firmato da tutti i partiti.

Procolo Mirabella

Per « Forze nuove »

Donat Cattin rivendica il «marchio d'origine»

ROMA — La corrente di Forze nuove si è spezzata in due tronconi, quello di Bodrato e quello di Donat Cattin. E ne è nata una lite da pretura, poiché Donat Cattin rivendica al proprio troncone il diritto del « marchio d'origine ».

Di questo si discuterà anche nella riunione della Direzione dc di oggi, che probabilmente fisserà la data esatta del Congresso nazionale (fine di gennaio). Alla vigilia di questa riunione, l'on. Granelli ha dichiarato che, a suo giudizio, *« in questa fase »* non esistono le condizioni interne e internazionali per la compresenza al governo di DC e PCI; con la stessa chiarezza, ha soggiunto, *« dobbiamo far notare che, modificandosi tali condizioni, sono possibili sia "grandi coalizioni" alla tedesca che alleanze di tipo anglosassone »* Sulla questione delle Giunte locali, Granelli ha aderito alle tesi di Andreotti.

Approvato in commissione

Danni del maltempo: raddoppiato il Fondo

ROMA — Il fondo di solidarietà nazionale, messo a disposizione dei contadini danneggiati da calamità atmosferiche, sarà portato da 75 a 150 miliardi. La proposta, contenuta in un progetto del PCI ed anche in un analogo presentato in questi giorni dal gruppo dc, è stata accolta dalla commissione Bilancio in sede di parere sulla congruità del finanziamento.

La commissione Bilancio ha deciso a maggioranza e in contrasto con il governo e il relatore (ambedue rappresentati da esponenti dc, il sottosegretario al Tesoro Tarabini e l'on. Sinesio); i dc presenti in aula, in contraddizione con il progetto del loro stesso gruppo, hanno votato come voleva il governo, ma sono rimasti in minoranza.

Sul complesso del provvedimento deve ora pronunciarsi la commissione Agricoltura, competente per materia. I comunisti chiederanno che essa lo approvi con procedura abbreviata, cioè in sede legislativa.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 7 novembre.